pag. 162

**“SAN GIROLAMO MIANI".**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**4. “Tumulti et commotione” e una lettera del Carafa**

(18 febbraio 1536).

Purtroppo nella biografia di Girolamo siamo costretti a caminare a sbalzi. Gli ultimi mesi del 1535 e i primi del 1536 dovettero essere molto attivi[[1]](#footnote-1), ma sono da noi completamente ignorati. Ci arriva addosso come un fulmine - e tale dovette essere anche per Girolamo - una lettera del Carafa del 18 febbraio 1536[[2]](#footnote-2).

“Frater charo, sel suono della tromba rendesse tanta gloria a Dio, et tanta salute alle anime, quanta rende sattisƒattione al prurito del senso per quel tempo che ci suona; ma il Signore haria detto: Noli tuba, canere ante te etc., ma perché lui sa li pericoli della ƒragilitade humana: et ha veduto il precipitio dell'Angelo, come un ƒulgoro, per sua vanità caduto dal cielo: perciò come voi vedete, tutta la salatifera dottrina del santo Evangelio attende a revocar il misero huomo dalla vanità et ostentatione, et a ritirar l'intuito della mente al sito centro nel secreto cubicolo, dove risgnardano gli occhi di Dio.

Et non posso dissimularvi, ch’io per l'amor che vi porto, non vi dica che so rimasto attonito, di tanta commotione et tanto tumulto in Milano, in Como, in Bergamo et in Pavia, con tante legationi e tante faccende: le quali se m'havessero trovato a mezza via, il mio debito saria stato di ritornarmene indietro: tal che non so più che dirvi, fin ch'io non senta del tutto acqaietato lo gran strepito: et sopra di ciò con li portatori di questa ho parlato a lungo: come da loro intenderete.

Resta che voi charo fratello vi ricordiate di non ricevere invano la gratia di Dio, et di non lassarvi impedir ne distraere, non solo da niuna cosa mondana, ma nè anchora da molte illusioni ascose sotto pretesto di spiritualià et di bontade, et non vi lassate per niente ingannare da chi vi volesse dar intendere che così facilmente voi potessi esser maestro anzi che discepolo: et nolite omni spiritui credere: sed probate spiritus utrum ex Deo sint et abscondete, vi prego, et serbate cautamente il thesoro, se dio vel da: et coprite molto bene, et sigillate il vaso, a tal che l’aria non risolva et non svanisca quel poco humico radicale della grazia di Dio: che altramente vi trovereste poco contento in vita, et pegio al punto della morte: et non siate per niente in quello errore di credere che ad ogn'uno tocca a far ogni cosa: perché la providentia di Dio diversamente a diversi ha distribuito li suoi doni, et non omnia possumus omnes.

Et sicut in uno corpore multa membra habernus: omnia autem membra non eundem actum habent etc. et ci sì anchora ricordatevi, che non ogni tempo è da ogni faccenda; et perché tra l’alre anchor ivi è scritto: Tempus loquendi, et tempus tacendi: qui taceremo per questa volta. Vale.

Venetiis, 18 febbraio 1536.

Tuus frater in Christo lo. Petrus Eps. Theatin .”[[3]](#footnote-3).

La lettera è dura, anche se possiamo senz’altro pensare che il temperamento “veemente” del Carafa vi abbia la sua parte.

Proviamo a riunire tutti quegli elementi che possono servire ad illuminare.

Nello stesso giorno il Carafa scrisse altre due lettere.

Ecco la prima. Non sappiamo a chi sia diretta, ma il *ms. Lione* di cui si parla, e sicuramente il Carpani. Il destinatario è pregato dal Carafa di mettere la sua opera a servizio per confortare gli animi e sedare i tumulti.

“Charissime in Christo frater; penso oltra la relatione deli portatori, anchora quello ch'io scrivo agli altri, con voi sarà

pag. 164

comune: et per questo et per non haver più tempo adesso, non dico quel ch'io per satisƒatione vostra et mia voria dire: ma nel Signor vorà saper dar tempo et modo: per hora vi parlo che attendete a confortar gli amici et acquetar li tumulti: et salutate tutti nel Signore, et spetialmente il mio m. Lione, et fateme saper che pensa di ƒare di quel suo grege, anzi del Signore: perché bramo di vederlo libero et expedito dar tutto a chi tutto deve: non posso hor piu, vale in domino. Questi fratelli et madre cole sorelle, nel Signore vi salutano, et qui ci e memoria di voi, siaci anchor l’ di noi ne le prece e massimamente di me che ne ho rnagior bisogno. Iterum vale.

Venetiis, 18 ƒebruarii 1536[[4]](#footnote-4).

Nella seconda, anch’essa ad ignoto destinatario, il Carafa quello stesso 18 febbraio scriveva: “Datemi avviso del successo e del benesser vostro, et sappiate che il Signor mi ha impresso l'amor vostro nell'animo talmente che io non potrei mai lasciare d'amarvi e di continuo desiderare che il Signore nella sua gratia felicemente vi conservi ”[[5]](#footnote-5).

Altre due lettere devono essere accostate a queste tre. Il Carafa le scrisse il 17 febbraio a certi “fratelli in Christo carissimi ” e ad altri “Carissimi fratelli in Christo honorandi “[[6]](#footnote-6). Sono lettere inviate ai collaboratori di Girolamo, in risposta ad altre che costoro avevano scritte il 24 gennaio e il 14 febbraio ed erano state recapitate al Carafa per mezzo di persone fidate. Ancora per mezo delle stesse persone il Carafa spedì le sue risposte: in più, gli inviati avrebbero dovuto riferire quanto avevano sentito discutere a Venezia. Gli ignoti corrispondenti sono trattati con grande carità, benché il Carafa non condivida la loro proposta: “questa non mi par via da poterse permettere quello che voi pensate ” e li invita a pregare il Signore “ad inviare nuovi operai alla sua messe “'[[7]](#footnote-7).

pag. 165

Quali erano stati i motivi che avevano originato quella corrispondenza?

Fra tante cose di cui è impossibile rendersi ragione, questo sembra certo: Girolamo, temperamento ardente, si e lasciato trascinare a un gran numero di opere, qualcuna, forse, non strettamente religiosa, quantunque realizzata a fin di bene[[8]](#footnote-8). Tutto questo fare potè aver suscitato dei malumori, penserei specialmente a Milano e a Como[[9]](#footnote-9). Girolamo già aveva dovuto scrivere nella sua lettera da Venezia del 5 luglio dell’anno precedente che i procuratori di Milano andavano un poco mortificati. Da questi luoghi era anche partito qualcuno per Venezia allo scopo di informare il Carafa degli avvenimenti. Per “acqietare lo gran strepito" egli dette istruzioni a voce e scrisse a varie persone influenti della Compagnia, in modo particolare a Girolamo per moderarlo nella sua attività: “non omnia possunt omnes" e “non ogni tempo è da ogni faccenda”. Ma quale era stata la causa di "tanta commotione et di tanto tumulto” e quali “le tante legationi et tante faccende” non riusciamo a saperlo. Neppure conosciamo l'effetto che produsse su Girolamo la lettera del Carafa.

Il fatto, però, fece un certo rumore, perché anche gli Scaini e il Bertazzoli di Salò, amici di Girolamo e dei Teatini, ne erano informati. La prova dovette durare qualche tempo: Bonifacio de’ Colli, superiore teatino a Venezia, ancora il 31 maggio scriveva al Bertazzoli: “Speriamo che messer Girolamo avrà, con la grazia del Signore, fatta qualche buona opera circa la pace; ƒrattanto ricorreremo al Signore anche per quella Compagnia”[[10]](#footnote-10).

.

1. (10) ) Vedi Lettera del Carafa in questione. [↑](#footnote-ref-1)
2. (11 In una lettera ad un religioso della famiglia Morosini, scritta da Venezia il 20 dicembre 1535, il Carafa accenna a Girolamo e ad una notizia che egli avrebbe riferito al detto religioso a riguardo di un suo nipote, Teodoro Querini, che era aspirante fra i Chierici Regolari di Venezia: “Vs. p. stia certa che lui (il nipote Teodoro Querini) qui da tutti è veduto con quello fraterno amore, che potria esser ne la sua propria casa; et ch'el nostro caro fratello M. Hieronimo Miani ha referto il vero". Purtroppo non ci è conservato il nome di questo comune conoscente di Girolamo e del Carafa, né del luogo dove egli risiedeva. La lettera È in Bibl. Apost. Vaticana, Cod. Barber. Lat. 5697, fol. 103; cfr. P. PASCHINI, S. Gaetano Thiene, Cit., pag. 204. [↑](#footnote-ref-2)
3. (13) Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Barber. lati. 5967; cfr. P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia, cit., pagg. 104 e segg.* [↑](#footnote-ref-3)
4. (13) *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-4)
5. (14) *Ibidem.* [↑](#footnote-ref-5)
6. (15) ll testo in G.M. MONTI, *Ricerche su Papa Paolo IV Carafa*, fasc. III, Benevento l925. pag. 98, n. XI. [↑](#footnote-ref-6)
7. (16) Cfr. P. PASCHINI, *Le Compagnie del Divino Amore e la beneficenza*, cit.,

   pagg. 80-81. [↑](#footnote-ref-7)
8. (17) A qualche impegno di questo genere si potrebbero forse riferire le parole: “con tante legationi et tante faccende", a meno che non si debbano riferire al Carafa stesso. [↑](#footnote-ref-8)
9. (18) Questi, infatti, sono i nomi che il Carafa ha mag*giormente presenti nello scrivere.* [↑](#footnote-ref-9)
10. *(19) Archivio di S. Andrea della Valle, Roma,* Lettere, n. IV; cfr. P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene*, cit., pag: 206. [↑](#footnote-ref-10)